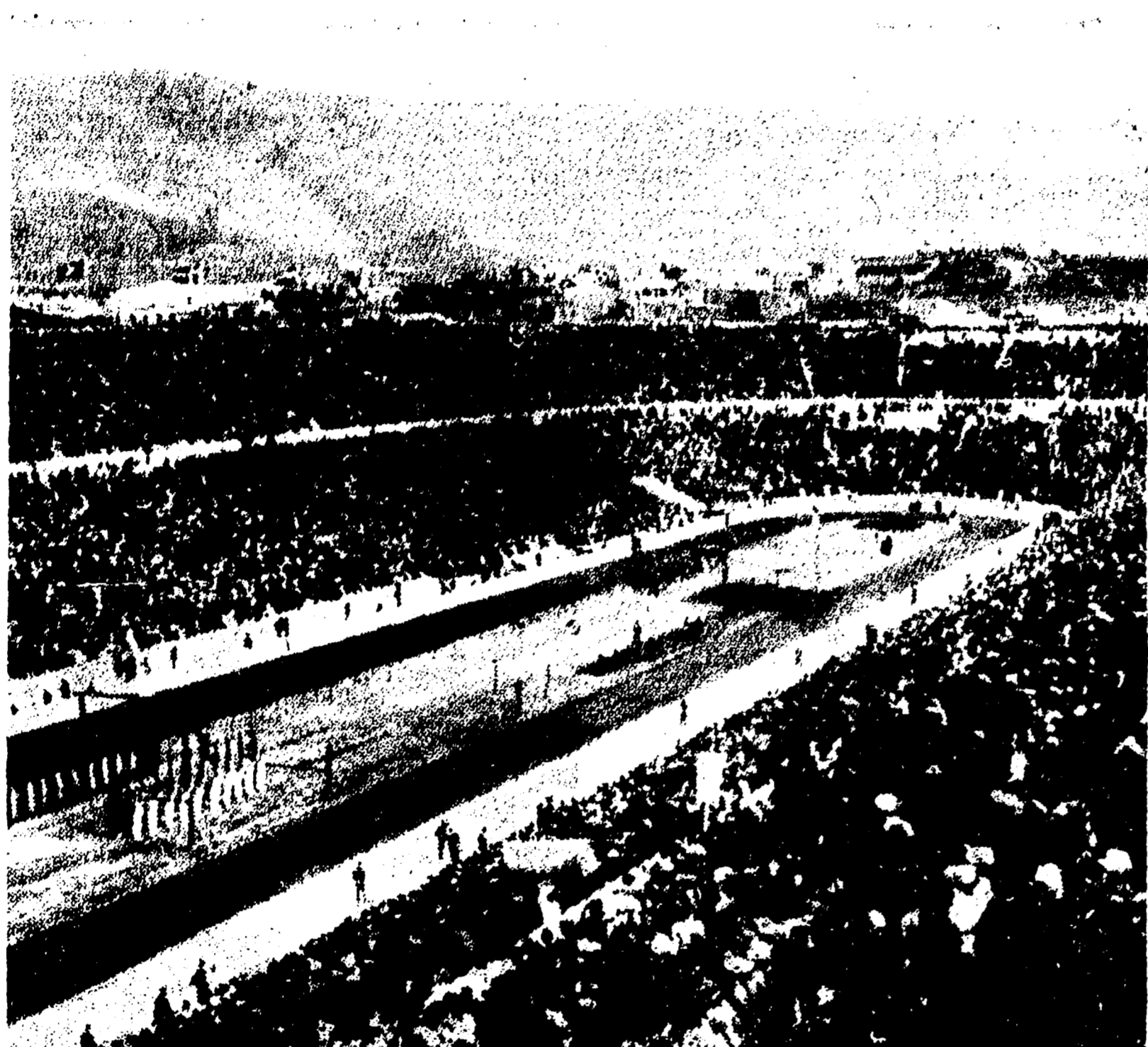


# 1960: anno della XVII Olimpiade moderna

# DA ATENE A ROMA la fiaccola d'Olimpia



Da Atene (1896) a Roma (1960) si snoda la storia delle Olimpiadi moderne: da quelle romantiche dei primi del 900 illuminate dal dramma di Dorando Pietri a quella recente di Melbourne che riuscì a far respirare il mondo durante l'indimenticabile 1956. Nel 1960 che è l'anno della distensione, le Olimpiadi assolveranno ancora una volta al compito di affratellare i popoli di ogni razza e religione nella più grande manifestazione sportiva che la storia moderna ricordi.



Si intrano gli ultimi lupi ululare nella notte fuggiti nella «Squaw Valley». Parlo sicuro, della antica Valle della donna indiana che sta fra San Francisco e Reno, la città dei divorzi. Quell'angolo di mondo della California e del Nevada diventerà famoso fra il 18 ed il 28 febbraio. Saranno i giorni dei «Giochi olimpici d'inverno». Forse a «Squaw Valley», come del resto a Lake Placid nel '32, non saranno dei veri «Giochi» bensì un pretesto mondano per le dive di Hollywood di esibirsi in abiti sportivi. Più o meno la medesima cosa è accaduto, per certe nostre divette nella scintillante Cortina quattro inverni fa. In fondo, i «Giochi d'inverno» non hanno una grande storia.

## LONDRA

### Primi giochi invernali

Sono incominciati timidamente, raccontano i libri, nel lontano 1908 quando a Londra si sciluppirono quei «Giochi olimpici» che permisero a Dorando Pietri, un piccolo ed asciutto fornaio di Carpi, di passare alla leggenda. Re Edoardo VII, affiancato dalla regina Alessandra, inaugurò ufficialmente la IV della serie moderna — il giorno 13 luglio 1908. Tuttavia quella manifestazione, che comprendeva 104 gare divise in 21 sports, ebbe inizio il 6 maggio e si prolungò sino al 20 ottobre di quell'anno. Fra l'altro vennero disputati tornei di tennis su campi scoperti, allestite prove di tiro con l'arco, fatte svolgere corse meteo-nautiche sul Tamigi, presentati concorsi di pattinaggio artistico e «matches» di hockey su ghiaccio. Appunto con quei concorsi di pattinaggio e quelle partite di «hockey» iniziò la tradizione dei «Giochi invernali» che, tuttavia, ebbero un più completo svolgimento solo dal 1924 quando vennero presentati sulle nevi di Chamonix dal 24 gennaio al 4 febbraio.

A Londra, nel 1908, il concorso

per figure libere maschili venne vinto dal pattinatore moscovita Nikolaj Panin e quella fu una delle rare affermazioni olimpiche ottenute dalla Russia degli zar. Solo la lotta «greco-romana» godeva a quei tempi e in quel paese una certa popolarità, il peso «leggero» Nikolaj Orloff ed il peso «massimo» Alex Petroff figurarono fra i migliori nel torneo londinese ma entrambi dovettero accontentarsi delle medaglie d'argento perché superati rispettivamente dal nostro Porro — un marinaio — e dall'ungarese Richard Weisz.

Quattro anni dopo, Stoccolma, anche il peso «medio» zista Martin Klein non riuscì a far meglio di Orloff e Petroff. Difatti Klein dovette lasciare la medaglia d'oro al lottatore svedese Claes Johanson. Proprio nel 1912 in Stoccolma, al torneo olimpico di calcio vinto dall'Inghilterra davanti alla Danimarca, partecipò un tecnico russo. Eliminati dal «torneo» principale dai danesi con il punteggio di 2-1, i russi presero parte al «torneo» di consolazione finito con il successo per 3-0 dell'Ungheria sull'Austria. Ebbene, la Russia si misurò in una partita eliminatoria con la Germania ed i calciatori tedeschi si imposero per 10-0!

Da allora sono trascorsi 48 anni, quasi un mezzo secolo di guerre, di rivoluzioni, di profonde evoluzioni in ogni campo della vita umana. Pure nello sport parecchio è mutato. Per esempio le gare olimpiche si disputano in campo internazionale contendendo vittorie e medaglie alle potenti squadre ed ai fortissimi atleti degli Stati Uniti d'America.

## ANVERSA

### Dopo la guerra mondiale

La sesta celebrazione delle Olimpiadi moderne doveva aver luogo nel 1916 a Berlino. Ma i tedeschi preferirono tramutare il loro immenso «Stadion» in un magazzino per fucili e baionette, elmi

e cannoni, lanciafiamme e lancia-gas. Finita la guerra, lo sport riprese il suo cammino.

Nel 1920 nella città di Anversa, ancora tutta rovine e distruzioni, venne allestita la nuova Olimpiade. Nessun invito toccò alla Germania e forse fu un errore. In Belgio i tedeschi avrebbero potuto rendersi conto, magari con sgomento, che il loro brutale gioco aggressivo non era riuscito altro che ad insanguinare ed a devastare il mondo. E' stato un peccato che i responsabili della carneficina non abbiano udito, assieme ai rappresentanti degli altri popoli d'Europa e d'oltre oceano il mesto «de profundis» intonato dal vecchio e santo cardinale Mercier per ricordare tutti gli atleti morti in guerra. Morirono in molti dal 1914 al '18 in troppi e purtroppo inutilmente.

La «XI» Olimpiade, quella del 1936, toccò a Berlino. Venti anni avevano peggiorato la Germania ed i suoi capi. Il dittatore Hitler non gradì la designazione perché i «Giochi olimpici» sono un indegno festival manovrato dai giudici e dominato dai negri...

Pol, all'improvviso, Adolfo Hitler cambiò idea ordinando ai suoi fidi di trasformare i «Giochi» in una austera manifestazione degna della gioventù nazionalsocialista. Una antica attrice cinematografica, Leni Reifenthal, diventata regista del regime, ebbe l'incarico di girare una pellicola a suo tempo presentata in Italia con il titolo di «Olimpiadi».

Durante l'estate del 1936 una guerra marioraria la Spagna. Ovunque in quel terribile clima, si parlava di cannoni e di bombardieri. Il governo italiano del tempo si fece rappresentante alle Olimpiadi da una squadra navale. Le nostre navi da guerra batterono le ancore nelle agitate acque di Kiel. Durante la navigazione di ritorno, lo incrociatore che comandava la squadra, battendo bandiera ammiraglia ebbe un serio incidente a poche miglia da Gibilterra. Intanto in Spagna si combatteva sempre e nel

Mediterraneo pure le sommergibili e le torpediniere italiane facevano una guerra da corsari contro i mercantili diretti nei porti spagnoli ancora in possesso dei repubblicani.

Nel solenne «Stadion» di Berlino la XI Olimpiade vide primeggiare gli atleti tedeschi anche se le classifiche non erano ufficiali, però il grande trionfatore delle gare atletiche fu il negro Jesse Owens un abile ragazzo esplosivo nel Michelson — che in quel drammatico agosto vinse a Berlino diverse medaglie d'oro. Incominciò nei 100 metri piani percorsi nel tempo di 10"3, continuò nei 200 metri (tempo 20"7), perseverò nel salto in lungo (6,80) per concludere la sua favolosa vittoria nella staffetta veloce 4 per 100. Oltre a Jesse Owens si divisero questo ultimo trionfo collettivo Draper e Frank Wilkoff che erano dei bianchi ed il colossale sangue messicano Rahib Metcalfe. Fetero secondo se si pensa alle medaglie d'oro che gli sottoirono Eddie Tolan a Los Angeles e lo straordinario Owens a Berlino. I quattro furono i migliori atleti del mondo.

Pol, all'improvviso, Adolfo Hitler cambiò idea ordinando ai suoi fidi di trasformare i «Giochi» in una austera manifestazione degna della gioventù nazionalsocialista. Una antica attrice cinematografica, Leni Reifenthal, diventata regista del regime, ebbe l'incarico di girare una pellicola a suo tempo presentata in Italia con il titolo di «Olimpiadi».

Durante l'estate del 1936 una guerra marioraria la Spagna. Ovunque in quel terribile clima, si parlava di cannoni e di bombardieri. Il governo italiano del tempo si fece rappresentante alle Olimpiadi da una squadra navale. Le nostre navi da guerra batterono le ancore nelle agitate acque di Kiel. Durante la navigazione di ritorno, lo incrociatore che comandava la squadra, battendo bandiera ammiraglia ebbe un serio incidente a poche miglia da Gibilterra. Intanto in Spagna si combatteva sempre e nel

Mediterraneo pure le sommergibili e le torpediniere italiane facevano una guerra da corsari contro i mercantili diretti nei porti spagnoli ancora in possesso dei repubblicani.

Medesimo pure il suo posto nella tribuna di onore seguito dalle sue milizie e dai suoi gerarchi. Hitler esitò così di stringere la mano a Jesse Owens ed agli altri ragazzi negri. I soli atleti di colore che hanno ricevuto un sorriso dal «fuhrer», sono stati i giapponesi Kitei Son e Shogru Nan, entrambi maratoneti, ed i saltatori Shunichi Mitsuha, Naoto Sueno Ohe e Masuo Harada. I nipponici, questi mistici dello sport, questi fanatici della guerra stavano già nel cuore del dittatore tedesco.

## MELBOURNE

### Una vittoria dell'URSS

Le città di Tokio e di Helsinki chiesero di poter presentare la XII Olimpiade, quella del '40. Il prestigioso onore l'ottenne Tokio. Però nel 1938 i giapponesi rinunciarono alla grande parata dello sport. Preferirono fare la guerra ai cinesi. Inoltre, ancora una volta i tedeschi ed altri popoli vollero la guerra allo sport. Non si parlò più di Olimpiadi sino al 1948. La XIV edizione dei «Giochi» venne ospitata da Londra e la «quindicesima», nel 1952, da Helsinki.

Proprio in Finlandia si presentarono per la prima volta gli atleti e le squadre sovietiche. In quella occasione gli Stati Uniti d'America si meritavano 40 medaglie d'oro, 19 d'argento, 17 di bronzo contro le 20 d'oro, le 19 d'argento e le 15 di bronzo dell'URSS. I formidabili nord-americani avevano trovato negli avversari e la contropartita si ebbe quattro anni dopo, a Melbourne, per la XVI Olimpiade. In quei giorni lo sport assolve nel mondo migliore una missione assai delicata di distensione se non proprio di pace.

In quel freddo autunno nel mondo si parlava molto di Budapest, Ebbene, l'Olimpiade di Melbourne servì a ristabilire quei rapporti di cordialità che pareva si dovessero spezzare tragicamente. Sotto la

pioggia e nel vento di Melbourne, gli uomini smisero di parlare di guerra per pensare allo sport. La gigantesca lotta vide alla fine i sovietici davanti ai ragazzi ed alle ragazze degli Stati Uniti. In Australia, l'URSS si aggiudicò 37 medaglie d'oro, 29 d'argento, 32 di bronzo contro le 32 d'oro, le 25 di argento e le 17 di bronzo degli americani. Gli atleti si lasciarono con una stretta di mano dandosi appuntamento a Roma per la rivincita.

La grande rivincita incomincerà presto. Però a «Squaw Valley», nella Valle delle donne indiane, avremo solo il prologo. Di notte, sulle colline, si leverà l'ultimo triste dell'ultimo lupo solitario mentre durante il giorno, lungo le piste nevose, scatteranno i migliori campioni dello sci d'America, d'Europa e di tutto il mondo.

Poi la grande partita si sposterà a Roma. Da giovedì 25 agosto a domenica 11 settembre si misureranno, l'uno contro l'altro, i più forti specialisti di 18 «sports» alcuni importanti come l'atletica leggera e l'atletica pesante, il nuoto e la scherma, ed altri assai meno come il «football» ed il ciclismo, la canoa e l'hockey su prato. Tutti gli «sports» faranno però parlare di Roma, attiranno gente sotto il sole caldo e smagliante sole. Arricchiranno gli sfruttatori di ogni genere. In fondo Roma ha avuto la sua «Olimpiade» 52 anni dopo l'8 luglio 1896, ad Atene. Pierre de Coubertin il barone francese che fece risorgere le Olimpiadi, sognava di trasportare i «Giochi» dalla Grecia a Roma. Secoli di storia impedivano, dopo Atene, l'Italia, ma ricende ed incomprensioni fecero svanire i progetti di Pierre de Coubertin.

Quando nel 1905 il barone visitò Roma per parlare di Olimpiadi, si dice sia riuscito a convincere l'allora re Vittorio Emanuele III, il Papa Pio X e naturalmente il sindaco di Roma, Ernesto Crispiari Alibrandi, circa il prestigio che i «Giochi» del 1908 avrebbero arrecato

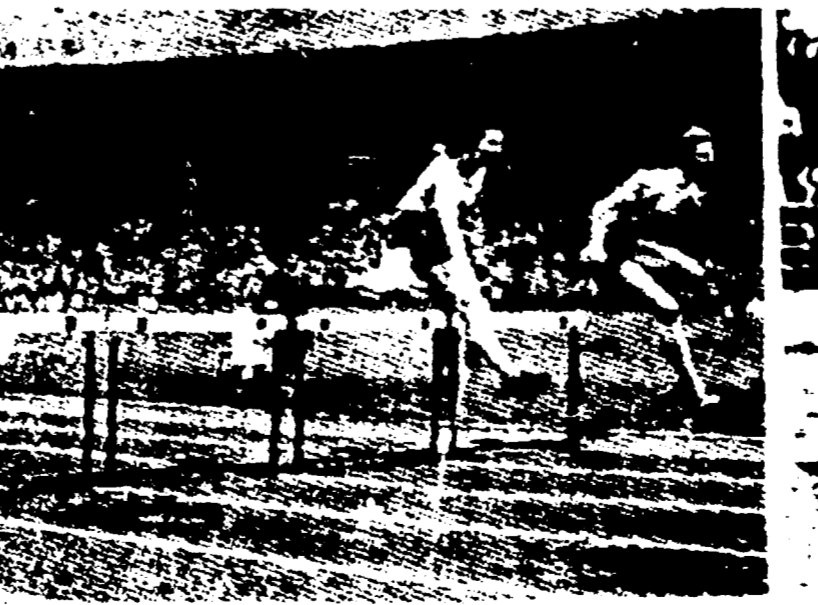
alla città eterna. Ma il governo italiano non volle anticipare le lire necessarie per la preparazione e l'organizzazione della «IV Olimpiade» che fu più tardi assegnata alla città di Londra. Per la verità pochi, nel nostro paese, avevano intuito il valore morale, estetico e spettacolare dei «Giochi» tanto e vero che la stessa «Gazzetta dello Sport» preferiva, in quell'epoca, concedere la sua prima pagina alle corse ciclistiche invece che alla patetica impresa di Dorando Pietri oppure ai trionfi del ginnasta Braglia o magari alla interminabile lotta fra Porro ed il roccioso russo Nikolaj Orloff.

Nell'anno che oggi incomincia, Roma ospiterà — dunque — i giganti dello sport mondiale. Questa volta i dirigenti dello sport italiano, grazie alle presentazioni del «Toto-calcio», cioè ad un gioco d'azzardo, hanno avuto a disposizione un numero incalcolabile di milioni di lire. Parte di questi soldi sono finiti in misteriose tasche perché Roma e più che mai la patria della «bustarella»; tuttavia i preparativi si annunciano sontuosi. Un nuovo stadio di marmo, splendide faticelle, bancarelle d'alti tempi per i personaggi più influenti siano essi dirigenti oppure uomini politici. Probabilmente — come sempre da questo patto — troppo è stato concesso alla apparenza a scapito della sostanza e della efficienza. Fra l'altro la preparazione degli atleti in maglia «azzurra» la si può definire, nella maggioranza dei casi, del tutto avventurosa e per niente tranquillizzante. In Italia ci si affida volentieri allo «stabile», si spera nella fortuna. «No, vediamo delle belle» — perciò — prima a «Squaw Valley», quindi a Roma. E non ci saranno troppe note liete per lo sport italiano, malgrado i gioiosi squilli di trombetta dei suoi superficiali dirigenti.

Insomma, se c'è lecito sperare sarebbe tanto «sportivo» illudersi. GIUSEPPE SIGNORI

Nelle foto in alto: lo stadio Olimpico di Atene durante le Olimpiadi del 1896, e quello di Roma.

# Pietri - Owens - Blankers Koen - Zatopek: tutto il mondo parlò di loro



Le foto a fianco illustrano quattro momenti della cavalcata olimpica attraverso i tempi. Quattro momenti, quattro atleti che rappreriscono all'entusiasmo il pubblico di quei tempi. Chi non ricorda la drammatica marzafantasia di Dorando Pietri, il piccolo fornaio di Carpi che fece commuovere il mondo nel 1908? E chi non ricorda il prodigioso Jesse Owens, il negro americano che a Berlino nel 1936 costrinse il razzista Hitler a fuggire dallo stadio, sperando nella sostanza e della efficienza? Fra l'altro la preparazione degli atleti in maglia «azzurra» la si può definire, nella maggioranza dei casi, del tutto avventurosa e per niente tranquillizzante. In Italia ci si affida volentieri allo «stabile», si spera nella fortuna. «No, vediamo delle belle» — perciò — prima a «Squaw Valley», quindi a Roma. E non ci saranno troppe note liete per lo sport italiano, malgrado i gioiosi squilli di trombetta dei suoi superficiali dirigenti.